

# QUADERNI BORROMAICI

*SAGGI STUDI PROPOSTE*

10

2023



Associazione Alunni  
dell'Almo Collegio Borromeo di Pavia  
INTERLINEA

# Sommario

GIORGIO MARIANI, Dieci anni di “Quaderni Borromaici”	p.	7
ALBERTO LOLLI, La bellezza del nostro tempo. Nonostante tutto	»	11

## SAGGI

LEONARDO ZANCHI, «Nascita di una lingua?» Studi sulla condizione linguistica dei deportati italiani nei campi nazisti	»	17
LUISA TRONCONE, I cicli di Jespersen nel norreno del XIII secolo: un’analisi quantitativa di prosa e poesia a confronto	»	33
GIOVANNI CANEPA, A note on the equivalence of field theories on manifolds with boundary	»	49
MARIKA SACCHETTI, Which test for which purpose? Reflections from Primary Progressive Aphasia	»	59
FRANCESCA PARACCHINI, Documenti di un’amicizia: Giulio Carcano e Alessandro Manzoni	»	67
GIANNI MUSSINI, Angelini e le metamorfosi dei mesi	»	93
MARCO PALOMBELLI, La tragedia come figura del tragico in K.W.F. Solger	»	117
ELENA DIDONI, Il progetto “Corpus WhAP!”: costruire una nuova risorsa per lo studio dell’italiano su WhatsApp	»	139
CLAUDIO GREGORI, Brera contro tutti	»	153
GIOVANNI BENEDETTO, Intorno all’origine dei poemi omerici. Francesco Ambrosoli all’Istituto Lombardo (28 giugno 1860)	»	179

## SCAFFALE BORROMAICO

MARIO PISANI, Vigne e vini in terra di Brianza	»	199
ARRIGO PISATI, Una lettera di Francesco Piccioli nel lascito di Felice Casorati	»	209

## BANCARELLA BORROMAICA

CLEMENTE REBORA, <i>Canti anonimi</i> , a cura di Cesare Repossi, con una traduzione di Stefano Corsi (ELISA AVELLA)	» 225
FLAVIO SANTI, <i>Quanti (truciolature, scie, onde, 1999-2019)</i> (SERGIO TRAVERSA)	» 226
GIUSEPPE RIPAMONTI, <i>La peste di Milano del 1630</i> , a cura di Cesare Repossi, con una traduzione di Stefano Corsi (DANIELE XHANI)	» 229
Gli autori	» 231
Abstract	» 237

LUISA TRONCONE

# I cicli di Jespersen nel norreno del XIII secolo: un'analisi quantitativa di prosa e poesia a confronto

## 1. Introduzione

La negazione è una delle caratteristiche comuni a tutte le lingue del mondo,<sup>1</sup> e proprio la sua universalità la rende interessante in prospettiva comparativa e diacronica.

Come discute anche Sims-Williams,<sup>2</sup> la frequenza d'uso è direttamente proporzionale al mutamento linguistico, e la negazione è estremamente frequente nell'uso quotidiano della lingua: ciò è dimostrato dal fatto che, per esempio, nel corpus EnTenTen2020<sup>3</sup> l'avverbio *not* presenta una frequenza normalizzata di 5048,49 occorrenze per milione di *token* laddove il pronome di prima persona *I*, frequentissimo in inglese perché necessario in ogni frase con soggetto di prima persona (dal momento che l'inglese non permette l'omissione del soggetto) presenta una frequenza normalizzata di 5048,29 per milione di *token*.

La variazione diacronica che investe la negazione è particolarmente interessante se pensiamo a quelle lingue che hanno subito il cosiddetto ciclo di Jespersen, denominato così da Dahl,<sup>4</sup> dal nome del linguista danese Otto Jespersen, che ha inaugurato gli studi sulla negazione in prospettiva diacronica.<sup>5</sup> Questo lavoro vuole analizzare proprio questo ciclo, con particolare attenzione alla letteratura norrena, e focus sul XIII secolo. È qui necessaria una precisazione: l'islandese antico è considerato

<sup>1</sup> H. SWART, *Expression and Interpretation of Negation*, Springer Dordrecht, Dordrecht 2010.

<sup>2</sup> H. SIMS WILLIAMS, *Token frequency as a determinant of morphological change*, in "Journal of Linguistics", 58 (2021), pp. 1-37.

<sup>3</sup> Le funzioni di ricerca delle parole chiave e di estrazione dal corpus EnTenTen provengono dal software Sketch Engine: <<https://www.sketchengine.eu/guide/keywords-and-term-extraction/>>.

<sup>4</sup> Ö. DAHL, *Typology of sentence negation*, in "Linguistics", 17 (1979), pp. 79-106.

<sup>5</sup> O. JESPERSEN, *Negation in English and other languages*, A.F. Høst og søn, København 1917, in <<https://archive.org/details/cu31924026632947/page/78/mode/2up>>.

da Scardigli,<sup>6</sup> Leonardi e Morlicchio<sup>7</sup> e Willis, Breitbarth e Lucas,<sup>8</sup> tra gli altri,<sup>9</sup> come equivalente al norreno.

Il norreno ha subito due cicli tra il VII e l'XI secolo. In questo studio prenderemo in considerazione tre opere salienti, di cui una in poesia, l'*Edda poetica*, e due in prosa, la *Saga di Grettir il forte* e il *Libro delle omelie dell'islandese antico*, esempi celeberrimi della letteratura di lingue germaniche settentrionali antiche, per poi confrontarle quantitativamente nelle loro espressioni della negazione frasale.

L'analisi si basa su due corpora: l'*Icelandic Parsed Historical Corpus* (IcePaHC)<sup>10</sup> per l'islandese antico e il *Codex Regius* del progetto Menotec<sup>11</sup> per il norreno. Essi saranno interrogati funzionalmente alle loro annotazioni e ai loro schemi di annotazione.

Anzitutto illustreremo brevemente la generale condizione della negazione frasale limitandoci all'*Edda poetica*, in quanto quest'opera mostra per sé stessa il cambiamento relativo all'espressione della negazione che il norreno sta subendo. In particolare, rispetto a quest'opera poetica, osserveremo sia il primo che il secondo ciclo subito dal norreno. Passeremo poi al confronto dei componimenti eddici con quelli prosastici selezionati, al fine di evidenziare similarità e differenze.

Potremmo quindi così riassumere le nostre domande di ricerca:

- 1) Quali sono le fasi dei due cicli di Jespersen e le relative frequenze all'interno di una stessa opera che è l'*Edda poetica*?
- 2) La poesia norrena è effettivamente più conservativa della prosa?

<sup>6</sup> *Il Canzoniere Eddico*, VII edizione, a cura di P. Scardigli, traduzione di M. Meli, Garzanti, Milano 2004, p. XXXIV.

<sup>7</sup> S. LEONARDI, E. MORLICCHIO, *La Filologia germanica e le lingue moderne*, Il Mulino, Bologna 2009, p. 47.

<sup>8</sup> D. WILLIS, C. LUCAS, A. BREITHBARTH, *Comparing diachronies of negation*, in "The History of Negation in the Languages of Europe and the Mediterranean", I (2013), n. I, p. 8.

<sup>9</sup> Per una trattazione più puntuale della coincidenza si veda M. BARNES, *A new Introduction to Old Norse*, part I: *Grammar*, III edizione, Viking Society for Northern Research, University College, London 2008, pp. 13-14.

<sup>10</sup> J.C. WALLENBERG, A.C. INGASIN, E.F. SIGURGSSON ET AL., *Icelandic Parsed Historical Corpus (IcePaHC) version 0.9*, in "Gripla", 23 (2012), pp. 1977-1984, in <[https://www.researchgate.net/publication/267227511\\_The\\_Icelandic\\_Parsed\\_Historical\\_Corpus\\_IcePaHC](https://www.researchgate.net/publication/267227511_The_Icelandic_Parsed_Historical_Corpus_IcePaHC)>.

<sup>11</sup> Menotec collection. Created by Menotec – Medieval Norwegian Text Corpus. Distributed by the INESS Portal: <hdl:11495/DA5C-58CC-72AC-1>.

Descriveremo ora brevemente il quadro teorico di riferimento e i *corpora* utilizzati, insieme con le possibilità offerte dai rispettivi schemi di annotazione. Mostreremo poi i risultati della ricerca e ne discuteremo i punti salienti.

## Nozioni preliminari: il ciclo di Jespersen

Il ciclo di Jespersen ha interessato diverse lingue, sia europee, come nel lat. *nōn* < *noenum* < *ne-oinom* (*unum*), “non uno”,<sup>12</sup> sia extraeuropee.<sup>13</sup>

Particolare interesse ha suscitato l’evoluzione descritta da Jespersen<sup>14</sup> nell’ambito degli studi sulle lingue germaniche antiche. Il ciclo di Jespersen, normalmente composto da tre fasi, può essere così esemplificato:<sup>15</sup>

### Fase I

(1)	i.a.	<i>Ic</i> 1SG.NOM “Io non dico”	<i>ne</i> NEG	<i>secge</i> dire.PRS.1SG
-----	------	---------------------------------------	------------------	------------------------------

### Fase II

(2)	i.m.	<i>I</i> 1SG.NOM “Io non dico”	<i>ne</i> NEG	<i>seye</i> dire.PRS.1SG	<i>not</i> NEG
-----	------	--------------------------------------	------------------	-----------------------------	-------------------

### Fase III

(3)	p.i.m.	<i>I</i> 1SG.NOM “Io non dico”	<i>say</i> dire.PRS.1SG	<i>not</i> NEG
-----	--------	--------------------------------------	----------------------------	-------------------

Questi tre esempi illustrano la traiettoria del ciclo nell’inglese, dall’inglese antico nell’esempio (1), alla forma prevalente nell’inglese medio, osservabile nell’esempio (2), fino alla forma che si è poi affermata a partire dal XVI secolo, nell’esempio (3).

<sup>12</sup> C. GIANOLLO, *Indefinites between Latin and Romance*, Oxford University Press, Oxford 2018.

<sup>13</sup> D. WILLIS, C. LUCAS, A. BREITHBARTH, *Comparing...*, pp. 1-50.

<sup>14</sup> O. JESPERSEN, *Negation...*, p. 9.

<sup>15</sup> Lo standard utilizzato per le glosse è quello proposto dal Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology Department of Linguistics (2015, Maggio 31). *Leipzig Glossing Rules* <[www.eva.mpg.de/lingua/resources/glossing-rules.php](http://www.eva.mpg.de/lingua/resources/glossing-rules.php)>.

Tra le lingue geneticamente non correlate, riportiamo qui il ciclo dell'arabo, in (4) e (5), con la fase III data dal dialetto palestinese,<sup>16</sup> in (6); come è noto, infatti, l'arabo classico è alla base dei diversi dialetti parlati oggi dagli arabofoni, alcuni dei quali hanno poi acquisito lo *status* di lingua nazionale nei diversi Paesi.<sup>17</sup>

## Fase I

(4)	a.c.a	<i>*mā</i>	<i>fīh</i>	<i>muškila</i>
		NEG	esserci.PRS.3SG	problema.SG
		“Non c'è problema”		

## Fase II

(5)	a.c.m.	<i>*mā -fī</i>	<i>-ši</i>	<i>muškila</i>
		NEG-esserci.PRS.3SG-NEG		problema.SG
		“Non c'è problema”		

## Fase III

(6)	pal.	<i>fī</i>	<i>-ši</i>	<i>muškila</i>
		esserci.PRS.3SG-NEG		problema.SG
		“Non c'è problema”		

Il ciclo nella sua prima versione è da Jespersen così descritto:

La storia delle espressioni negative in diverse lingue ci rende testimoni della seguente curiosa fluttuazione: l'originale avverbio negativo è prima indebolito, poi considerato insufficiente e quindi rafforzato, generalmente attraverso qualche parola, e questa a sua volta può essere avvertita come negazione propria e può quindi nel corso del tempo essere soggetta allo stesso sviluppo della parola.<sup>18</sup>

L'esempio descritto da Jespersen è quello più tipico del ciclo, ma in realtà in alcuni casi l'evoluzione dell'espressione della negazione non prevede la fase II, e cioè quella con negazione rafforzata.<sup>19</sup>

<sup>16</sup> C. LUCAS, *Jespersen's Cycle in Arabic and Berber*, in “Transactions of the Philological society”, 105 (2007), pp. 398-431.

<sup>17</sup> A. KHRISAT, Z.A. ALHARTHY, *Arabic Dialects and Classical Arabic language*, in “Advances in Social Sciences Research Journal”, 2 (2015), pp. 254-260.

<sup>18</sup> O. JESPERSEN, *Negation...*, p. 9. «The history of negative expressions in various languages makes us witness the following curious fluctuation: the original negative adverb is first weakened, then found insufficient and therefore strengthened, generally through some word, and this in its turn may be felt as the negative proper and may then in course of time be subject to the same development as the original word».

<sup>19</sup> C. GIANOLLO, *Indefinites...*, pp. 176-180.

È da tenere in considerazione che il norreno ha subito il ciclo di Jespersen ben due volte. Il primo si è avuto tra VII e IX secolo; con questo si è passati dalla negazione semplice *né* al suo rafforzamento con il suffisso negativo *-a/-at*, alla successiva caduta di *né*, esempi (7), (8) e (9).

Il secondo ciclo, avvenuto tra IX e XI secolo, è costituito dalla sostituzione del suffisso negativo postverbale *-a/-at* con la negazione *ekki/eigi* (< norr. *eigi* “non uno”, che comprende norr. *ei* “uno” e il suffisso negativo *-gi*), sostituzione che si è avuta prima solo nelle frasi implicite e poi anche in quelle esplicite.<sup>20</sup> Esso si configura, almeno in apparenza, come un ciclo per sostituzione,<sup>21</sup> al quale, quindi, manca la fase intermedia, esempio (2), nonostante Jespersen ipotizzi la precedente esistenza di una fase in cui esiste rafforzamento.<sup>22</sup>

## 2. Selezione delle opere e metodo di raccolta dei dati

Dopo l'introduzione al funzionamento del ciclo di Jespersen, possiamo ora concentrarci sui *corpora* considerati e i motivi alla base della selezione degli stessi, concludendo con la descrizione del metodo di raccolta dei dati.

Per questo lavoro, per il quale abbiamo scelto di concentrarci su norreno e islandese antico, abbiamo selezionato i *corpora* delle dette lingue secondo criteri che rendessero fruttuosi i rispettivi schemi di annotazione. Considerata la coreferenzialità dei termini “norreno” e “islandese antico”, possiamo confrontare le due opere prese in considerazione nonostante la nomenclatura delle lingue che le identificano sia diversa.

Ciò detto, descriveremo ora le opere selezionate per la nostra analisi. Come rappresentanti del norreno in prosa abbiamo optato per la *Saga di Grettir il forte* (annoverata tra le più celebri saghe islandesi) e per il *Libro delle omelie dell'antico islandese* (*Hómiljubók*), entrambi contenuti nell'IcePaHC. L'Icelandic Parsed Historical Corpus raccoglie in totale sessanta testi in prosa composti tra il XII e il XXI secolo.<sup>23</sup> La *Saga di*

<sup>20</sup> D. WILLIS, C. LUCAS, A. BREITHBARTH, *Comparing...*, p. 9.

<sup>21</sup> *Ibidem*, «replacement of *-a/-at* by *eigi*».

<sup>22</sup> O. JESPERSEN, *Negation...*, p. 8.

<sup>23</sup> L'Icelandic Parsed Historical Corpus contiene un totale di più di un milione di *tokens*; le due prose che ci interessano, però ne riportano 20 563 per la *Grettis saga* e 40 871 per il *Libro delle omelie*. L'Edda del Menotec project riporta un totale di 32 222.



*Grettir il Forte* fu composta intorno alla fine del XIII secolo<sup>24</sup> ed è tra le più antiche riportate all'interno dell'IcePaHC, dal momento che del XII secolo vi si ritrovano solo testi scientifici e religiosi.<sup>25</sup> Tra questi ultimi abbiamo selezionato il *Libro delle omelie*, che fu composto intorno al 1200, il che ne fa una delle più antiche prose in norreno giunte fino a noi.<sup>26</sup> Per la poesia la scelta è ricaduta sull'*Edda*,<sup>27</sup> anche chiamata *Edda poetica* per distinguerla da quella in prosa di Snorri Sturluson. I carmi che compongono l'*Edda* sono di certo antecedenti alla compilazione dell'insieme, che invece risale alla fine del XIII secolo,<sup>28</sup> contemporanea quindi all'opera scelta per la prosa. Ciononostante, è importante sottolineare che entrambe le opere derivano da una complessa tradizione orale e sono state messe per iscritto significativamente più tardi rispetto alla loro composizione originaria.<sup>29</sup>

Per gli scopi di questo studio, siamo qui interessati esclusivamente ai *token* della negazione frasale: abbiamo quindi considerato, nella selezione dei testi, anche il fatto che avessero un numero comparabile di *token* di negazione frasale.<sup>30</sup>

È da tenere in considerazione anche la difficoltà nel reperire testi in lingue germaniche settentrionali antecedenti all'XI secolo,<sup>31</sup> probabilmente anche per via del fatto che in area nordica il sistema di scrittura utilizzato per la diffusione di testi della cultura popolare (nonché quelli analizzati) è stato per lungo tempo di tipo runico, con iscrizioni datate

<sup>24</sup> *The Saga of Grettir the Strong*, a cura di Ö. Thorsson, traduzione di B. Scudde, Penguin, London 2015.

<sup>25</sup> J.C. WALLENBERG, A.C. INGASIN, E.F. SIGURGSSON ET AL., *Icelandic Parsed Historical...*, pp. 1978-1979.

<sup>26</sup> D. McDOUGALL, *Homilies (West Norse)*, in *Medieval Scandinavia. An Encyclopedia*, a cura di P. Pulsiano, K. Wolf, Taylor & Francis Ltd, Abingdon 1993, vol. I, pp. 290-292.

<sup>27</sup> L'opera che qui chiamiamo *Edda* è stata tradotta da Scardigli con il titolo di *Canzoniere Eddico*.

<sup>28</sup> *Il Canzoniere Eddico...*, pp. XII-XIII.

<sup>29</sup> Per la poesia cfr. *Il Canzoniere Eddico...*, p. IX; per la prosa cfr. G. SIGURÐSSON, *The medieval Icelandic saga and oral tradition: a discourse on method*, Harvard University Press, Cambridge 2004, in <[http://nrs.harvard.edu/urn-3:hul.ebook:CHS\\_SigurðssonG.The\\_Medieval\\_Icelandic\\_Saga\\_and\\_Oral\\_Tradition.2004](http://nrs.harvard.edu/urn-3:hul.ebook:CHS_SigurðssonG.The_Medieval_Icelandic_Saga_and_Oral_Tradition.2004)>.

<sup>30</sup> G. WALKDEN, D.A. MORRISON, *Regional variation in Jespersen cycle in Early middle English*, in "Studia Anglica Posnaniensia", 52 (2017), pp. 173-201.

<sup>31</sup> S. LEONARDI, E. MORLICCHIO, *La Filologia germanica...*, p. 47.

fino al XIV secolo.<sup>32</sup> L'utilizzo di questo tipo di scrittura potrebbe aver fatto sì che i testi, seppur antichi, non venissero effettivamente scritti fino a diverso tempo più tardi.

Lo schema di annotazione dei *corpora* utilizzati si è rivelato funzionale allo scopo, dal momento che gli annotatori hanno considerato il morfema che indicava la negazione come graficamente distinto dal predicato. Utile è anche stato il fatto che, nel *corpus* da cui abbiamo tratto i dati per l'*Edda*, la negazione frasale fosse annotata come ausiliare (*aux*), il che ci ha permesso di distinguerla dalle congiunzioni negative, codificate in norreno dallo stesso lemma.

Una criticità dei testi usati per questa è messa in evidenza dai loro stessi creatori, che ricordano che i manoscritti sono stati copiati da amanuensi, i quali potrebbero aver ignorato le peculiarità delle varietà linguistiche che avevano sottomano, uniformandone la patina linguistica al loro gusto e tempo (per esempio, potrebbero aver modificato le negazioni per renderle aderenti a quelle utilizzate al loro tempo).<sup>33</sup> C'è poi anche da considerare che alcune scelte, in poesia, potrebbero essere dovute al rispetto del metro.

La scelta delle opere descritta in precedenza è anche stata determinata, quantomeno in parte, dalla disponibilità effettiva di dati, che non solo fossero esistenti e agevolmente consultabili, ma soprattutto che mostrassero un'accessibilità adatta allo scopo prefissatoci. In particolare, questo significava avere dati che disponessero di un'annotazione quantomeno lemmatizzati. Questo è il caso del *corpus* scelto per l'analisi dell'*Edda*, i cui dati provengono dalla sezione omonima del *Codex Regius* del progetto Menotec, liberamente consultabile online attraverso il portale INESS. Per questo *corpus*, annotato secondo lo schema di annotazione Universal Dependencies,<sup>34</sup> è stata fatta una ricerca per lemmi che possono indicare la negazione di frase.<sup>35</sup> Associando questo parametro al tipo di relazione di dipendenza che legava l'avverbio di negazione al verbo (*aux* per la

<sup>32</sup> *Ibi*, p. 259.

<sup>33</sup> J.C. WALLENBERG, A.C. INGASIN, E.F. SIGURGSSON ET AL., *Icelandic Parsed Historical...*, p. 1979.

<sup>34</sup> Le cui convenzioni sono consultabili al link: <<https://universaldependencies.org>>.

<sup>35</sup> Riferimento per il significato dei lemmi è stato il dizionario online detto Cleasby/Vigfusson: R. CLEASBY, G. VIGFUSSON, *An Icelandic-English Dictionary*. Versione online a cura di S. Burt. Tratto il giorno 10 Maggio 2022 da <[www.old-norse.net/search.php](http://www.old-norse.net/search.php)>. Menotec collection. Created by Menotec – *Medieval Norwegian Text Corpus*. Distributed by the INESS Portal: <hdl:11495/DA5C-58CC-72AC-1>.

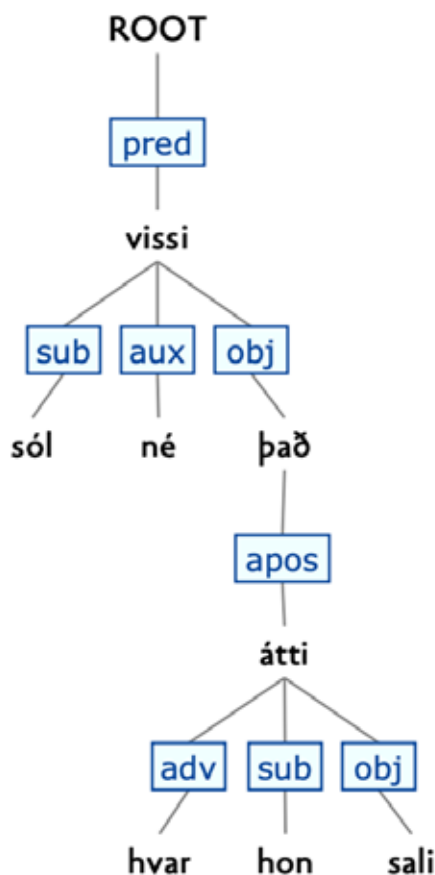


Figura 1. Esempio di albero annotato per dipendenze UD nel portale del progetto Menotec; si noti la negazione frasale né annotato con l’etichetta aux.

negazione frasale, si veda l’esempio in figura 1) abbiamo ottenuto le occorrenze necessarie.

Per quel che riguarda l’*Icelandic Parsed Historical Corpus* (IcePaHC), attraverso il quale abbiamo consultato i testi in prosa, esso è annotato a costituenti e presenta un’annotazione delle parti del discorso particolarmente funzionale allo scopo: l’avverbio di negazione frasale è annotato con un’etichetta apposita per cui abbiamo potuto direttamente lanciare una ricerca della *part of speech* desiderata, in questo caso *NEG*.

Per evitare risultati falsati da errori di annotazione, alla ricerca automatica è seguita una verifica manuale.

### 3. Presentazione e discussione dei dati

La tabella 1 mostra le occorrenze delle diverse fasi del primo e secondo ciclo che possiamo ritrovare nell'*Edda*.<sup>36</sup>

		II ciclo		
I ciclo				
I Fase	II Fase	III Fase/I Fase'	II Fase'	III Fase'
45	15	213	0	47

Totale delle negazioni = 320

Tabella 1. Frequenza delle diverse fasi dei due cicli di Jespersen dell'*Edda Poetica*.

È notevole il fatto che ritroviamo nell'opera poetica esaminata tracce di entrambi i cicli subito dal norreno. Nell'*Edda*, infatti, troviamo sia negazioni di tipo arcaico che di tipo più moderno. Ciò è da considerare anche alla luce del fatto che i carmi contenuti nell'*Edda* risalgono a un periodo che va dal IX al XII secolo. I 29 componimenti di cui è composta sono diacronicamente così suddivisi:<sup>37</sup>

IX secolo: *Völundarkviða*, *Helgakviða Hundingsbana önnor*, *Brot af Sigurðarkviðu*, *Atlakviða in grœnlenska*, *Hamðismál*;

X secolo: *Völuspá*, *Hávamál*, *Vafþrúðnismál*, *Grímnismál*, *Skírnismál*, *Hárbarðzljóð*, *Lokasenna*, *Helgakviða Hjörvarðssonar*, *Reginismál*, *Fáfnismál*, *Sigrdrífomál*, *Guðrúnarkviða önnor*, *Guðrúnarkviða in þriðja*;

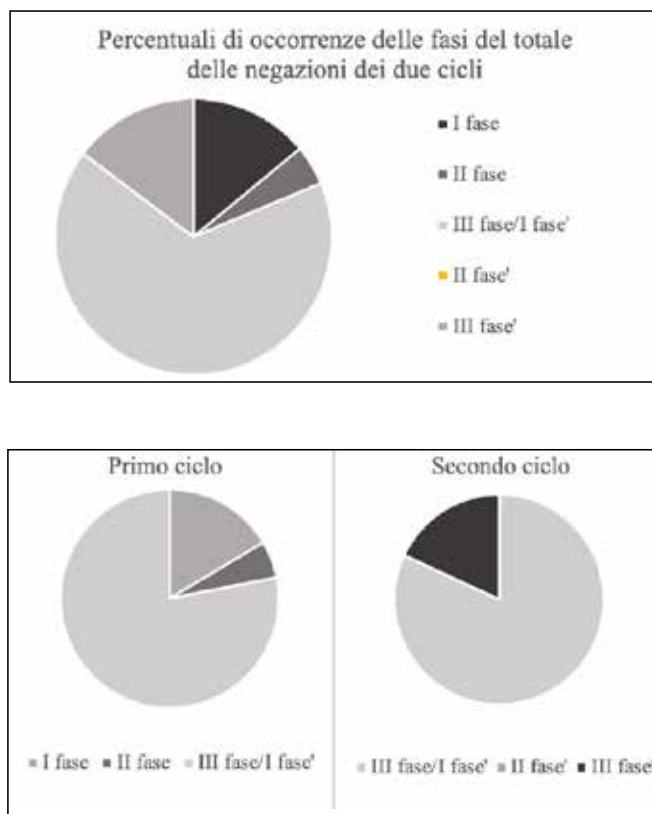
XI secolo: *Hymiskviða*, *Þrymskviða*, *Alvíssmál*, *Helgakviða Hundingsbana in fyrri*, *Guðrúnarkviða in fyrsta*, *Sigrðarkviða in skamma*, *Helreið Brynhildar*, *Oddrúnargrátr*, *Guðrúnarhvöt*;

XII secolo: *Grípisspá* e *Atlamál in grœnlenska*.

In figura 2 possiamo notare la misura in cui compaiono le frequenze delle tre diverse fasi dei due cicli di Jespersen.

<sup>36</sup> Le fasi del primo ciclo sono indicate senza apice (fase I, fase II, fase III); quelle del secondo sono indicate con l'apice (fase I', fase II', fase III'). Sottolineiamo che i due cicli sono immediatamente consecutivi, per cui la fase III corrisponde alla fase I'.

<sup>37</sup> *Il Canzoniere Eddico...*, pp. XII-XIII.



In alto, figura 2. Frequenze delle diverse fasi dei due cicli presenti nell'*Edda*.

In basso, figura 3. Percentuali di occorrenza delle rispettive fasi dei due cicli.

Notiamo subito che la fase più frequente nel corpus è la III fase/I fase: ciò è compatibile con il fatto che la lingua è in una fase intermedia della sua evoluzione. Ci troviamo, quindi, nel mezzo del mutamento. Evidenziamo anche, come si vede in figura 3, che ciò è confermato anche se si prendono in considerazione i due singoli cicli.

Particolarmente interessante è il fatto che vi siano manifestazioni di entrambi i cicli. Esempi del primo ciclo sono i seguenti:

- (7) *sól*                      þat                      *né vissi*  
sole.NOM                ciò.ACC NEG sapere.PST.3SG  
“il sole non sapeva” (*Vsp.* 5).<sup>38</sup>

<sup>38</sup> *Ibi*, p. 6.

- (8) *mælgí* *né* *man* *at*  
 cianciare.INF NEG ricordare.PRS.3SG NEG  
 “non sapere più quello che ciancia” (*Ls.* 47).<sup>39</sup>
- (9) *Urðu* *a* *ið* *glíkir* *þeim*  
 diventare.PST.3PL NEG 3PL.M.DU come 3PL.M.DAT  
 “non siete diventati come Gunnar e [...] Hogni” (*Ghv.* 3).<sup>40</sup>

Questi esempi dimostrano anche quanto sia conservativa la poesia, che mantiene occorrenze che attestano il primo ciclo anche una volta cominciato il secondo. Ciò appare ancora più significativo se consideriamo che, secondo Willis *et al.*,<sup>41</sup> il primo ciclo si sarebbe concluso nel IX secolo, e cioè contemporaneamente alla presunta epoca di composizione di alcuni dei carmi (tra cui la *Vsp.*). Nondimeno, anche tutti gli altri carmi,<sup>42</sup> i quali sarebbero quindi posteriori al completamento del ciclo, comunque, mostrano il tipo più arcaico di negazione:

- (10) *svefn* *þú* *né* *sefr*  
 sonno.ACC 2SG.NOM NEG dormire.FUT.2SG  
 “Sonno non dormirai” (*Grp.* 29).<sup>43</sup>

Risalente al XII secolo, il *Gripisspà* è uno dei carmi più tardi. Nonostante ciò, mostra esempi di negazione della fase I, come mostrato in (7).

Poiché i componimenti non sono coerenti nell'occorrenza delle diverse fasi, non è stato possibile assegnare una precisa fase a ognuno di essi. Ciononostante, si è considerata la percentuale di carmi in cui occorre almeno una volta la negazione della fase III', *ekki/eigi*, e si è notato come si abbia una crescita quasi esponenziale, come illustrato in figura 4: *ekki/eigi* passa dall'essere presente nel 40% dei carmi del IX secolo all'occorrere almeno una volta in tutti quelli del XII. Rappresenta, inoltre, tutte le negazioni della *Saga di Grettir* e quasi tutte quelle del *Libro delle omelie*.

<sup>39</sup> *Ibi*, p. 113.

<sup>40</sup> *Ibi*, p. 317.

<sup>41</sup> D. WILLIS, C. LUCAS, A. BREITHBARTH, *Comparing...*, p. 8.

<sup>42</sup> *Il Canzoniere Eddico...*, pp. XII-XIII.

<sup>43</sup> *Ibi*, p. 191.

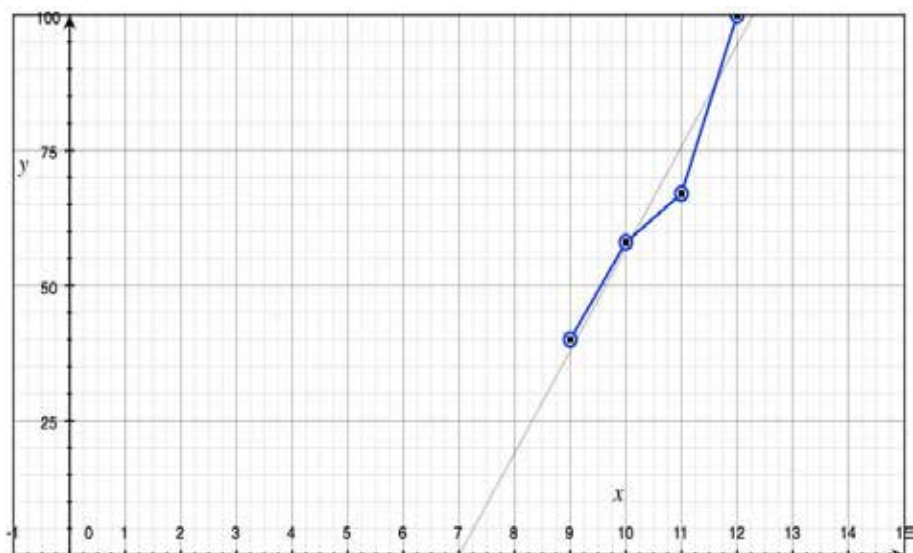


Figura 4. Crescita percentuale dei testi dell'*Edda* in cui ekki/eigi occorre almeno una volta.

Questo tipo di negazione non smette di essere usato, tanto che costituisce il modo di esprimere la negazione nelle lingue nordiche:<sup>44</sup>

- (11) norr.            *En        þá        Sigurðr sjálf    eigi       kom*  
                          mentre allora Sigurd.NOM stesso NEG venire.PST.3SG  
                          “Ma Sigurdhr, Sigurdhr non venne“ (*Gdhr. II* 4).<sup>45</sup>
- (12)    norv.    *Du                        er                        ikke        alene*  
                          2SG-NOM            essere-PRS.2SG NEG       solo.SG  
                          “Non sei solo“. <sup>46</sup>
- (13)    sved.    *Den       som       är                                        satt*  
                          Colui    REL       essere-PRS.3SG                           piazzare.PTCP  
                          *i                        skuld       är                                        icke       fri*  
                          ART.INDEF.SG    debito.SG    essere-PRS.3SG                           NEG       libero.SG  
                          “Colui che ha un debito non è libero“. <sup>47</sup>

<sup>44</sup> Ricordiamo che, oltre alla negazione *icke* che vediamo nell'esempio (8), lo svedese presenta anche *inte* < norr. *engi* (dall'allomorfo *en-* di *ei-* da cui si è formato *eigi* descritto sopra).

<sup>45</sup> *Il Canzoniere Eddico*..., p. 266.

<sup>46</sup> *SKAM*, scritto da Julie Andem, NRK, 2016, <https://mixdrop.co/f/2wmk1kg228>, s. 3, ep. 9. Traduzione mia.

<sup>47</sup> Esempio tratto dallo SwedishParole corpus (Borin, Lars, 2014, The Swedish Parole corpus, LINDAT/CLARIAH-CZ digital library at the Institute of Formal and Applied

Si passerà ora a considerare la seconda domanda di ricerca: quella riguardante le differenze tra prosa e poesia. La tabella 2 mostra i dati ottenuti per quanto riguarda la seconda domanda di ricerca: il confronto critico tra prosa e poesia.<sup>48</sup>

	I fase'	III fase'	Totale
Prosa SG	0	238	238
Poesia (P)	213	47	260
Prosa H	3	292	295
Totale	216	577	793

Tabella 2. Negazioni del secondo ciclo nelle tre opere in esame.

Intendiamo ora dimostrare la significatività statistica dei dati quantitativi riportati nella tabella 2. Per fare ciò, utilizzeremo il test del chi quadro, tenendo in considerazione che la numerosità del nostro campione non è uguale al numero delle parole del corpus, ma al numero di negazioni rilevanti. I risultati che otteniamo sono i seguenti:

$$gdl = 1, \alpha = 0,05 \quad \chi^2_1 = 340,7 \text{ e } \chi^2_2 = 380,5$$

Dove  $\chi^2_1$  è associato al confronto SG-P, e mostra quindi che la poesia è significativamente più conservativa della prosa con simile tradizione orale e soggetto, e  $\chi^2_2$  riguarda quello tra H-P il che mostra che essa è più conservativa anche rispetto alla prosa religiosa, che si configura come varietà conservativa per via del registro inflessibile, della staticità dei personaggi e la formale interattività, veicolata attraverso modelli specifici.<sup>49</sup>

Il risultato ottenuto ci porta a rifiutare l'ipotesi secondo cui le variabili considerate non sarebbero correlate tra loro. Poiché, però, il  $\chi^2$  è altamen-

Linguistics (ÚFAL), Faculty of Mathematics and Physics, Charles University, <<http://hdl.handle.net/11372/LRT-421>> tramite SketchEngine (A. KILGARIFF, V. BAISA, J. BUŠTA ET AL., *The Sketch Engine: ten years on Lexicography*, 1: 7-36, 2014). Traduzione mia.

<sup>48</sup> In queste tabelle non abbiamo inserito la colonna riguardante la fase II' poiché nessuna delle opere considerate presenta alcuna occorrenza di essa. Inoltre indichiamo con "Prosa SG" la *Saga di Grettir il Forte*, con "Prosa H" il Libro delle omelie e con "P" l'*Edda*.

<sup>49</sup> T. KOHNEN, *Religious discourse*, in *Historical Pragmatics*, a cura di A.H. Jucker, I. Taavitsainen, De Gruyter Mouton, Berlin 2010, pp. 523-548.



te sensibile alla numerosità del campione, utilizziamo la  $V$  di Cramer,<sup>50</sup> che ci permette di correggere questo inconveniente, e verificare così che  $\chi^2$  sia effettivamente attendibile. Otteniamo così i risultati seguenti:

$$V_1 = 0,827 \text{ e } V_2 = 0,828.$$

Abbiamo così appurato, eliminando la variabile della numerosità del campione, che la differenza è effettivamente significativa. Ciò conferma che l'opera poetica in questione è più conservativa, dal punto di vista della negazione frasale, rispetto alle due opere in prosa considerate.

Vogliamo ora appurare che non ci sia una significativa variazione intra-genere, dipendente dall'argomento trattato nella prosa. I dati che seguono riguardano, quindi, la differenza SG-H:

$$\chi^2_3 = 2.434 \text{ e } V_3 = 0,068$$

Possiamo quindi affermare che i testi religiosi non sono significativamente più conservativi dei testi della tradizione orale, né è vero il contrario.

Abbiamo così quantitativamente dimostrato che la poesia è considerevolmente più conservativa della prosa, sia essa mitologica o religiosa, in quanto la differenza tra le occorrenze delle negazioni nei due generi è statisticamente significativa e, al contrario, non lo è nel confronto tra i due testi in prosa.

#### 4. Conclusioni

In questo studio ci siamo concentrati su alcuni testi salienti della letteratura norrena. Abbiamo così indagato le fasi in cui il ciclo di Jespersen si trovava per le varietà considerate, prima concentrandoci su una sola opera e guardando alle negazioni ivi presenti e, in seguito, sulle diverse opere mettendo a confronto i generi, con tutte le criticità che ciò porta con sé quando si tratta di testi antichi; essi sono, infatti, soggetti a datazioni (che possono essere imprecise), possono essere stati traditi oralmen-

<sup>50</sup> Ricordiamo che, per la  $V$  di Cramer, valori più vicini a 1 mostrano una correlazione più alta, e, viceversa, i valori più vicini a 0 mostrano una bassa correlazione.

te anche per secoli prima di approdare alla trascrizione, possono essere stati oggetto di modifiche da parte dei copisti. Ciononostante, possiamo affermare che i carmi dell'*Edda* manifestano le diverse fasi dei due cicli di Jespersen a cui il norreno va incontro, rappresentando così una fonte linguistica estremamente interessante per l'indagine dell'evoluzione della negazione delle lingue germaniche settentrionali, tenuto anche conto del fatto che di esse, soprattutto per quel che riguarda la fase più antica, non abbiamo un alto numero di testimonianze.

Per quanto riguarda la seconda domanda di ricerca, invece, abbiamo dimostrato quantitativamente, considerando esclusivamente il secondo dei due cicli le cui manifestazioni abbiamo nell'opera poetica scelta, che la poesia considerata è significativamente più conservativa dell'opera in prosa prescelta. Ciò, per quanto prevedibile, è stato dimostrato anche attraverso il test del chi quadro e della *V* di Cramer, che ci hanno permesso di escludere la grandezza del campione dalle ragioni per il rifiuto dell'ipotesi nulla.

## 5. Lista delle abbreviazioni

a.c.a.: arabo classico antico;  
 a.c.m.: arabo classico medio;  
 a.t.a.: alto tedesco antico;  
*Grp*: *Gripisspà*, *La profezia di Gripir*;  
 lat.: latino;  
*Ls*: *Lokasenna*, *Gli insulti di Loki*;  
 i.a.: inglese antico;  
 i.m.: inglese medio;  
 norr.: norreno;  
 norv.: norvegese nynorsk;  
 pal.: palestinese;  
 p.i.m.: primo inglese medio;  
 sved.: svedese;  
*Vsp*: *Voluspà*, *La profezia della veggente*.

